

Droga e intrecci mafiosi

LOCRI - Sarebbe stato Salvatore Miceli, 59 anni di Salemi (Trapani), elemento di spicco di Cosa nostra, tramite la mediazione di Roberto e Alessandro Pannunzi, padre e figlio, originari di Siderno, l'anello di congiunzione di un vastissimo traffico internazionale di cocaina, proveniente dalla Colombia e dal Venezuela, tra Cosa Nostra e alcuni clan della 'ndrangheta di Platì.

A raccontare questo importantissimo particolare investigativo, emerso in alcune intercettazioni ambientali disposte dalle Dda di Palermo e captate dagli Investigatori della Squadra mobile di Trapani ad aprile del 2003 e a febbraio del 2004, è stato ieri a Locri il vicequestore della Polizia di Stato Giovanni Leuci, attualmente in servizio alla Questura di Milano, nell'ambito del processo "Igres" (presidente Olga Tarzia, pm Nicola Gratteri).

L'alto dirigente della Polizia, per anni in servizio in Sicilia, ha riferito pure, stando a quanto emerso in un'intercettazione ambientale captata ad agosto del 2003 dagli investigatori della Mobile di Palermo, che a Salvatore Miceli l'incarico di organizzare il vasto ed enorme traffico di sostanze stupefacenti per conto di Cosa nostra gli era stato addirittura assegnato da Giuseppe Lipari, 70 anni di Palermo, ritenuto dagli investigatori della polizia e dei carabinieri persona di estrema fiducia della "primula rossa" dei corleonesi Bernardo Provenzano, alias "Binnu u tratturi", da quasi 40 anni alla macchia.

L'operazione "Igres", scattata nella primavera del 2003, trae origine da un'articolata inchiesta della Dda di Reggio Calabria coordinata dal magistrato antimafia Nicola Gratteri, sulle imponenti attività di un'organizzazione internazionale dedicata al narcotraffico di ingentissime quantità di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina. Il processo (un troncone a Reggio, l'altro a Locri) vede imputate decine, persone accusate di appartenere a note e potenti "famiglie" malavitose della fascia ionica reggina e della Sicilia (Mazara del Vallo e Trapani in particolare). Secondo gli investigatori alcune cosche della Locride e in particolare il clan Sergi di Platì (da qui il nome Igres ossia Sergi letto al contrario) e patriarchi della "cupola" siciliana come, appunto, Salvatore Miceli o il boss Mariano Agate, 65 anni, capo mandamento di Mazara del Vallo legato al superboss latitante Matteo Messina Denaro, si erano consorziate per portare a compimento traffici destinati all'importazione di vere e proprie ondate di cocaina dall'America Latina. all'Italia via mare. Nell'organizzazione, ovviamente, figuravano pure i due latitanti, catturati tempo fa in Spagna, Roberto e Alessandro Pannunzi, padre e figlio, conosciuti come uomini d'affari con proiezioni anche a livello politico ma in realtà, secondo gli inquirenti di mezzo mondo, efficaci e addentrati mediatori tra 'ndrangheta e Cosa nostra da una parte e cartelli colombiani dall'altra.

In pratica i potentati criminali calabresi e siciliani avevano organizzato una Joint-venture capace di inondare l'Europa di fiumi di cocaina proveniente dalla Colombia e dai Venezuela, assicurandosi guadagni smisurati. Ma non è tutto: l'organizzazione era riuscita a porsi stabilmente tra i massimi referenti del mercato mondiale, della micidiale polvere bianca.

Il primo tentativo, non andato però a buon fine, da parte dell'organizzazione di far giungere alcune tonnellate di cocaina in Italia risalirebbe al 2000 allorché la motonave "Mirage II", partita dalla Colombia con destinazione l'Italia affondò al largo delle coste del Venezuela. A Locri oltre al boss Mariano Agate gli altri imputati sono Matteo Messina Denaro, Giuseppe Coppola, Sergio Giglio, Rosario Tommaso. Leo, Massimiliano Avesani,

Vito Biagione, Francesco Filaccia, Giovanni Fomabaio, Michele Gucciardi, Salvatore Miceli, Giuseppe Piromalli, Giovan Battista Quinci e Luigi Fabio Scimò.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS